



CRESCERE INSIEME

L'esperienza dei laboratori famiglie della comunità Gian Burrasca

L'esperienza di questi anni ha confermato come l'efficacia dell'azione sociale si basi sulla costruzione di percorsi di benessere di persone in difficoltà che si affidano a dei servizi, talvolta a dei professionisti, per migliorare le loro condizioni di vita. Il welfare tradizionale ha chiesto agli operatori sul campo di perfezionarsi nel lavoro di aiuto, tuttavia i presupposti di erogazione del "benessere" erano piuttosto ingenui e basati principalmente su professionalità esclusive che intervengono a fronte di disponibilità di risorse umane ed economiche. Da un po' di tempo questo paradigma è messo in discussione, in parte per una diminuzione delle risorse stesse disponibili che caratterizza l'attuale momento storico, ma, accanto a questo, dobbiamo riconoscere anche una difficoltà metodologica.

Dobbiamo, allora, ricollocare gli interventi di welfare all'interno di una nuova e diversa prospettiva in grado di rispondere in maniera più efficace all'obiettivo di produzione del benessere sperato. Noi parliamo di **metodologia relazionale di rete**^[1] per far capire che è un'intuizione più matura rispetto al lavoro di rete che troviamo all'interno del paradigma tradizionale. Lavorare con le reti in un'ottica relazionale ci porta ad una concezione di politica sociale che chiamiamo societaria. L'**approccio societario**^[2] ci insegna che è la società civile che fa emergere dal basso le idee, le sollecitazioni. Il benessere emerge dalle relazioni sociali, dai mondi di vita e dall'agire di persone "beneintenzionate" (che hanno in testa un'idea di bene).

[1] Folgheraiter F (2011), *Fondamenti di metodologia relazionale. La logica dell'aiuto*, Trento, Erickson

[2] Donati P. (2009), *Teoria relazionale della società: i concetti di base*, Milano, FrancoAngeli

L'uomo ha la capacità di fare il bene proprio nello stesso momento in cui fa il bene dell'altro, questo è un bene sociale, morale. Il benessere non esce meccanicamente o semplicisticamente da solo, non cala dall'alto, attraverso erogazioni. Il bene non può essere erogato con prestazioni, interventi clinici specialistici preconfezionati ma dall'agire associato, cioè dal libero gioco e dal muoversi delle relazioni sociali, dalla *congiunzione di competenze* (persone in difficoltà e professionisti). Dall'unione di due forze scaturisce l'energia che muove il cambiamento.



L'esperienza della **comunità educativa diurna Gian Burrasca**, richiama a gran voce il protagonismo delle famiglie d'origine. Ogni obiettivo prefissato, ogni cambiamento perseguito parte e si fonda sulla condivisione ed il coinvolgimento di ogni protagonista della storia: in primis i ragazzi e le loro famiglie e unitamente a loro gli educatori, i servizi sociali di riferimento, il territorio a cui appartengono.

Questo tipo d'impegno quotidiano permette di dare un senso positivo al tempo passato, altrimenti, sulla strada, nei bar, sdraiati sul divano a giocare con il telefono, vittime della noia che spesso è madre della depressione.

“Nessun operatore può innescare una relazione sociale che non abbia in sé la capacità di autogenerarsi. L’operatore è attivo nella formazione dei legami sociali solo creando le condizioni e le occasioni affinché le persone interessate si riconoscano e decidano di stare assieme perché sentono che l’interazione è benefica.”^[3] Solo coinvolgendo in modo autentico le famiglie e attraverso una reciproca assunzione di responsabilità è possibile condividere obiettivi educativi e perseguire un reale cambiamento verso una condizione di maggiore benessere. Il presupposto per un intervento efficace è, quindi, la condivisione di una stessa preoccupazione: quando questo non è possibile fin dall’inizio, diventa l’obiettivo primario da perseguire. L’azione educativa non è istruttiva ma diventa una reciproca perturbazione dove insieme si impara, si cresce insieme; non viene calata dall’alto ma è una sperimentazione continua e reciproca che si attua condividendo insieme con gli altri. Agli educatori della comunità, quindi, un ruolo di guida e facilitazione.



I *Laboratori famiglie*^[4] propongono percorsi di sostegno alla genitorialità organizzati in più momenti durante l’anno, parallelamente ai *laboratori tematici* realizzati con i ragazzi. La finalità principale è quella di rafforzare e sostenere le competenze genitoriali affrontando tematiche proposte dalle stesse famiglie attraverso un lavoro di emersione dei bisogni (preoccupazioni comuni) dei genitori e dei loro ragazzi.

Gli incontri con i genitori utilizzano una metodologia attiva con diverse attività che permettono ad ogni membro del gruppo di trovare la modalità più adatta per esprimersi:

1. *dinamiche di gioco* che favoriscono la conoscenza, la relazione e il clima di gruppo;
2. *momenti di stimolo* attraverso l’utilizzo di *video* ed *immagini* tratti dai laboratori tematici realizzati con i ragazzi che favoriscono un maggiore coinvolgimento emotivo; i genitori, in questo modo, hanno la possibilità di vedere i loro figli in “azione” e si sentono da loro convocati alla discussione;
3. *attività pratiche*, sia artistiche che di gioco, che permettono di affrontare il tema attraverso “il fare”;
4. *momenti di riflessione, confronto* che favoriscono l’ascolto reciproco e permettono di dar voce a vissuti e diversi punti di vista.

Due sono i nuclei fondamentali: le **competenze** e i **bisogni** (*preoccupazioni comuni*) dei genitori. “I ragazzi hanno bisogno dei bisogni, ma anche gli adulti ne hanno e, per soddisfare quelli dei loro figli, è importante che si occupino anche dei loro, che si nutrano per poter nutrire, che si prendano cura di sé, per prendersi cura dei figli.”^[5] Hanno bisogno di sicurezza, appartenenza e di affetto, di stima e di autorealizzazione per poter muovere le proprie competenze e rafforzarle, soprattutto quando appaiono fragili o, talvolta, inadeguate, carenti. Hanno bisogno di un ambiente non giudicante e di fiducia per potersi riappropriare del proprio ruolo di genitori e crescere con i propri figli.

Laura Ruffato,
Silvia Rizzato,
 Educatrici comunità educativa diurna Gian Burrasca

^[3] Folgheraiter F (2011), *Fondamenti di metodologia relazionale. La logica dell’aiuto*, Trento, Erickson

^[4] Comunità Gian Burrasca (2016), “*Progetto comunità educativa diurna Gian Burrasca per preadolescenti e adolescenti*”, S. Giustina in Colle, via S. Giorgio 42

^[5] Milani P., “*Progetto genitori. Itinerari educativi in piccolo e grande gruppo*”, Trento, Ed. Erickson